

## **NEL LIBRO DI ROSA VIOLA LA MALATTIA E LA MORTE DELLA FIGLIA LEUCEMICA**

**“A piedi nudi” per trasformare in  
sorgente una valle di lacrime**

Ci sono stati momenti di implacabile denuncia e ci sono stati momenti di tenera commozione; in alcuni istanti ha prevalso il desiderio di verità e giustizia, in altri il dolore, ma anche la speranza, presenti in un evento così drammatico, hanno sopraffatto ogni altra emozione. Di sicuro, però, non è mai venuta meno la voglia di lanciare, ripercorrendo per lunghi tratti la storia nel libro, un messaggio di fede, di carità, di speranza perché attraverso un volontariato consapevole, generoso, disinteressato, ma soprattutto completo, il futuro dei malati e delle famiglie che li assistono nell'ora più buia possa essere sempre migliore. E' riuscita in questo modo Rosa Viola, nel corso della presentazione del libro "A piedi nudi", a coinvolgere l'uditorio in un dialogo aperto, franco, di grande impatto emotivo, in cui ha potuto raccontare l'esperienza più forte e più dolorosa della sua vita: la malattia e la morte di sua figlia a causa della leucemia. Nel libro, assieme all'indicibile sofferenza per la morte di Francesca, Rosa racconta l'esperienza di una ospedalizzazione man mano più difficile e meno chiara, fatta di lacune comunicative, di colpevole latitanza dei sanitari nella condivisione delle procedure mediche,

ma soprattutto della inspiegabilità di alcune scelte terapeutiche, effettuate dai medici nel corso degli ultimi mesi di vita della bambina, che lasciano tutt'oggi adito a seri dubbi sulla loro correttezza. Scelte, forse, dettate più dalla necessità di sperimentare nuovi protocolli che dalla reale volontà di operare per la guarigione dei pazienti, guidate più dal blasone che dall'amore. Accanto a questo però, ed è la prova dell'enorme forza morale e spirituale che contraddistingue l'autrice, Rosa riesce a trasformare « ... una valle di lacrime in sorgente». Il libro è anche il desiderio di fornire uno strumento di comprensione a tutte le altre famiglie che si trovano nella stessa condizione in cui lei si è venuta a trovare, perché pretendano chiarezza da parte dei medici e non si facciano calpestare nei loro diritti. E, ancora, perché sempre più persone intraprendano quel cammino di volontariato in cui, donando una parte di se stessi o parte del proprio tempo ai degenti, si aprano per i malati le porte della speranza, una luce in fondo al buio tunnel della malattia.

**Nicola Meduri, corrispondente de  
IL QUOTIDIANO della Basilicata**